

Amici del **PELLEGRINAGGIO**

Anno XXI - n.2 - Novembre 2012



*“L'autocoscienza nuova
del cristiano”*

LE GALLERIE DI PIAZZA SCALA.
DEDICATE ALL'ARTE, DEDICATE A TUTTI.



Gallerie d'Italia - Piazza Scala
Milano, via Manzoni 10
Da martedì a domenica 9.30 - 19.30 (ultimo ingresso ore 18.30)
Il giovedì 9.30 - 22.30 (ultimo ingresso ore 21.30)
Lunedì chiuso
numero verde 800.167.619

www.gallerieditalia.com

A Milano visita le Gallerie di Piazza Scala, un'area espositiva di grande suggestione allestita in palazzi storici nel cuore della città. Un percorso fra duecento capolavori d'arte italiana dell'Ottocento provenienti dalle collezioni di Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo. Paesaggi e vedute sorprendenti, momenti pubblici e privati per ripercorrere un secolo di storia della città e dell'Italia.



Amici del PELLEGRINAGGIO

Anno XXI - n.2 - Novembre 2012

verso il 35° Pellegrinaggio - 8 giugno 2013...

Sommario

Editoriale L'autocoscienza nuova del cristiano <i>di Ermanno Calzolaio</i>	4	Testimonianze Dal calcio un segno di vera vittoria <i>di Lorenzo Minotti</i>	13
Mass Media Il sì di Maria, impegno nel mondo <i>di Fabio Zavattaro</i>	5	Testimonianze Una speranza tra le macerie <i>di Alberto Malagoli</i>	14
La gioia di un popolo <i>di Lucia Bellaspiga</i>	6	La grande occasione <i>di Valentina Lucentini</i>	15
Omelia Una meta da condividere <i>di Mons. Mauro Piacenza</i>	7	Backstage Al cappellino non si rinuncia! <i>di Laura Valente</i>	16
Saluto L'abbraccio di Nazareth <i>di Mons. Claudio Giuliodori</i>	9	Backstage Al servizio dei pellegrini <i>di Davide Sturba</i>	17
Testimonianze La fede come il cammino dello sguardo <i>di Claudio Bottini</i>	10	Lettere	18
		Eventi La Chiesa che cammina nell'Anno della Fede <i>di Carlo Cammoranesi</i>	22

AMICI DEL PELLEGRINAGGIO
Anno XXI - n. 2 - novembre 2012

Periodico semestrale di proprietà
dell'Ass. "Comitato Pellegrinaggio
a Loreto".
Reg. al Tribunale di Macerata 344/92
Spedizione in abbonamento postale 50%

**Per sostenere economicamente il Pel-
legrinaggio ccp 10445625 intestato a:
Associazione "Comitato Pellegrinaggio
a piedi a Loreto" piazza Strambi, 4 -
62100 Macerata**

Aministrazione e redazione:

Piazza Strambi, 4
62100 Macerata
tel. 0733 236401
fax 0733 234786

Direttore responsabile:

Carlo Cammoranesi

Collaboratori:

Ermanno Calzolaio,
Emanuele Sorichetti,
Luca Levantesi,
Paolo Cesanelli,
Lauro Pietrella, Davide Sturba
Giuseppe Luppino,
Carlo Bruno Orteni, Maura Ma-
rinozzi, Loretta Marozzi, Federica
Spuri Nisi, Francesca Cipolloni, Laura
Valente, Valentina Lucentini, Andrea
Trippetta, Fabio Zavattaro, Lucia
Bellaspiga

Fotografi:

Giacomo Bracalenti
Piero Calucci
Fausto Ferioli
Massimo Giacinti
Leonora Giovanazzi
Luca Levantesi
Silvano Migani
Giuseppe Pelleri
Angela Petrarelli
Stefano Sacchettini
Angelo Tosi
Claudio Voltattorni

Si ringrazia Tania Bugatti
per l'impaginazione

Stampa:

Tecnostampa - Loreto

Riservatezza dei dati personali:

Chi non intendesse essere compreso tra i
destinatari della rivista può segnalare la
propria richiesta di cancellazione dall'in-
dirizzario con una semplice comunicazione
(tel. 0733 236401 - fax 0733 234786) o
scrivendo all'Associazione "Comitato Pel-
legrinaggio a Loreto" - piazza Strambi, 4
- 62100 Macerata.



«L'autocoscienza nuova del cristiano»



In questo numero abbiamo raccolto le testimonianze e i fatti significativi accaduti all'ultimo pellegrinaggio. Per guardarli insieme in modo vero, cioè non come un bel ricordo di qualcosa che è ormai passato, ma come occasione di conversione del nostro cuore, non troviamo nulla di più adeguato che proporre come editoriale il messaggio inviatoci da Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione.

Cari amici, il vostro pellegrinaggio di quest'anno — consapevole di quanto sta accadendo nella Chiesa e nel mondo — sia sostenuto dal desiderio di riscoprire la fede che ci è stata donata e che tante volte viviamo come una cosa scontata.

Don Giussani ci ha indicato la strada:

«La riscossa per l'uomo, in qualsiasi suo interesse, in qualsiasi sua espressione, non può che partire da un recupero, pieno di dolore per la dimenticanza, della memoria di Cristo: la memoria di Cristo come contenuto normale dell'autocoscienza nuova del cristiano» (1994).

La meta del pellegrinaggio, la Santa Casa dove l'Angelo portò l'annuncio a Maria, vi facilita tale recupero: tutta la sicurezza della Madonna, infatti, poggiava sul Signore che aveva afferrato il suo niente per farne la prima dimora di Dio nel mondo, tanta era ed è la Sua pietà per ciascuno di noi. Così ogni giorno di attesa era per Maria un rinnovarsi continuo del suo «sì», senza del quale Cristo non sarebbe potuto diventare nella sua carne il Dio con noi.

L'affezione di Cristo per ciascuno di voi determini lo sguardo che porterete alle persone e alle cose lungo il cammino, così che Lui non sia ridotto a un puro nome, ma diventi il contenuto nuovo della vostra autocoscienza: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (san Paolo). Nessun limite o peccato ci strappi di dosso l'umile certezza di avere incontrato il Signore che plasma ogni fibra del nostro essere e ci fa ripartire sempre.

Specialmente quest'anno vi chiedo di vivere la fatica della notte come offerta a Cristo per il Santo Padre, grati a lui per la testimonianza che ci ha dato a Milano di un cammino umano. Nella sua irriducibilità al potere di questo mondo, perché i suoi passi poggiano sulla roccia di Cristo, Benedetto XVI continua a mendicare il nostro «sì» affinché si realizzi il compito più urgente per i cristiani, quello di essere «maturi nella fede e testimoni di umanità»: «In un tempo nel quale Dio è diventato per molti il grande Sconosciuto e Gesù semplicemente un grande personaggio del passato, lasciamoci trovare e afferrare da Dio, per condurre l'uomo d'oggi, spesso distratto, ad un rinnovato incontro con Gesù Cristo» (All'Assemblea della CEI, 24 maggio 2012).

Con le parole di Benedetto XVI a Milano, vi dico: «La santità è la via normale del cristiano: non è riservata a pochi eletti, ma è aperta a tutti. La Vergine Maria custodisca sempre la bellezza del vostro «sì» a Gesù, suo Figlio, il grande e fedele Amico della vostra vita» (2 giugno 2012).

Domandiamo al Padre, per l'intercessione di don Giussani, la conversione del nostro cuore, per non disperdere la grazia che abbiamo ricevuto.



Il sì di Maria, impegno nel mondo

L'ho sempre vissuto da cronista il pellegrinaggio Macerata Loreto.

Anche l'ultimo pellegrinaggio, l'edizione da record come è stata definita con la partecipazione di cento mila persone. E da cronista si è molto attenti a ciò che accade e che la nostra telecamera deve riprendere. Ma c'è sempre lo spazio per raccontare storie e volti che si incontrano lungo il cammino. Ad iniziare dalla celebrazione nello stadio Helvia Recina di Macerata: volti giovani e meno giovani che seguono la celebrazione presieduta dal cardinale Mauro Piacenza. Volti che raccontano il loro desiderio di essere ancora una volta presenti a questa iniziativa che, promossa da Comunione e liberazione, si ripete da oltre 30 anni.

Ricordo la volta in cui Giovanni Paolo II parlò ai ragazzi partecipanti al pellegrinaggio: era il 1993. La vita umana, la vita del credente è un continuo pellegrinare nella fede, verso la terra promessa, disse in quella occasione il Papa. Parole che mi tornano alla mente vedendo le persone che si preparano a percorrere l'itinerario, circa 8 ore di camminata fino alla Santa Casa di Loreto.

Incontro persone che mi dicono di aver preso parte a diversi pellegrinaggi e ogni volta è come se fosse la prima: lo stes-

so entusiasmo, la stessa voglia di essere presenti.

Quest'anno il terremoto dell'Emilia Romagna è stato il riferimento al quale si è guardato, anche con un segno concreto, tangibile, per dire la vicinanza con le popolazioni colpite dal sisma, persone che hanno perso i propri cari e che non hanno più la casa. C'è stata anche la testimonianza di un imprenditore al quale il terremoto ha portato via la sua azienda: ma non è stata la fine ma l'inizio di una novità, ha scritto: il Signore ci ha preso la mano mettendoci accanto gente più disgraziata e bisognosa di aiuti.

Poi il pellegrinaggio si muove. Si lascia Macerata per raggiungere le località che fanno da tappa verso la meta finale. Ovunque c'è gente per le strade che assiste, accompagna, prega con coloro che partecipano al pellegrinaggio, nelle soste dove sono state attrezzate piccole cappelle o dove le chiese aperte sono un invito a fermarsi per rivolgere un pensiero al Signore. Si va avanti tutta la notte. Loreto sembra meta lontana, ma i chilometri, uno dopo l'altro, passano e non si conta più.

Con le prime luci dell'alba la cittadina mariana assume un volto tutto particolare.

Il vaticanista di Rai 1 non nasconde la sua emozione

Il pellegrinaggio giunge alla tappa conclusiva e quando il sole inizia a scaldare la mattina ecco il fiume di persone che scende dalla statale e sembra quasi invadere la città. Non sembra possibile che la strada, le case possano sostenere questa pacifica invasione. L'immagine non ha uguali ed è difficile da raccontare a parole: all'inizio sembra che un piccolo gruppo di persone si sia sistemato quasi unendo i due lati della strada in una sorta di abbraccio. Via via che le persone scendono verso la piazza della basilica, quel gruppetto diventa fiume impetuoso che sembra acquistare sempre più nuova energia man mano che si avvicina la meta.

Quando si entra nella piazza davanti al Santuario, si fa fatica a trovare uno spazio vuoto. Al lato della basilica un grande fuoco accoglie preghiere e messaggi che, scritti su un foglietto, vengono lasciati bruciare, perché con il fumo che sale verso il cielo, anche le preghiere trovino la strada più veloce per arrivare al cuore del Signore.

Poi è il silenzio della visita a quella casa che nella sua semplicità ci porta a fare memoria di un luogo che è messaggio per ogni credente: è la casa del «sì» di Maria. Un «sì» che si ripete in ognuno dei presenti; che diventa, per ognuno, impegno a camminare lungo le strade del mondo, soprattutto in quest'anno che fa memoria dei cinquanta anni del Concilio. E con il Vaticano II ripete ad ogni uomo e donna che Cristo è la luce delle genti, e che accompagna nella gioia e nella speranza il credente pellegrino su questa terra.



La gioia di un popolo

La cronista di Avvenire racconta la sua testimonianza

La folla che gremisce lo stadio è variopinta, formata da decine di migliaia di persone tutte diverse, ognuna con il suo vissuto, ognuna con il suo carico di vita. Eppure si muove come un unico grande organismo, centomila anime e un solo respiro...

Macerata, Stadio Helvia Recina, una calda sera di giugno. La fiumana di gente arrivata da tutta Italia (e non solo) per il pellegrinaggio che la porterà alla Santa Casa di Loreto ha iniziato ad entrare da ore, incassante, straripante, soprattutto felice. Ecco che cosa colpisce innanzitutto quando si viene "da fuori", non per partecipare al cammino ma "solo" per raccontarlo, inviati (come me) dal proprio giornale: la gioia di un popolo venuto a faticare. Li guardi quando arrivano, li guardi ancora più incuriosito quando, dopo la Messa nello stadio, finalmente rompono le righe e si riversano, come uno tsunami, per le vie di Macerata ancora pieni di energia. Li riguardi, questa volta con sana invidia, all'alba del giorno dopo, quando tu hai dormito tre o quattro ore e li attendi sul sagrato del Santuario di Loreto, già stanca per la tua eroica alzataccia: così come la sera prima se n'erano andati dallo stadio, risucchiati nella notte dal loro stesso entusiasmo, allo stesso modo di colpo fanno irruzione nella candida piazza, stravolti, sudati, pallidi. Felici, più di ieri. Sì, li guardi, uno a uno per carpirne il segreto, vorresti sorreggere quelli che cadono ormai senza forze, abbracciare quelli che piangono di gioia, ridere con quelli che ridono, pregare con quelli che pregano, cantare con quelli che cantano, ma sono troppi, ormai hanno colmato la piazza. E da laggù in fondo ne arrivano ancora, e ancora, e ancora...

Da tempo per "Avvenire" seguo la Macerata Loreto, ma a certe cose non ci si abitua mai, e grazie a Dio! Da 34 anni tutto questo si ripete, dal giorno in cui l'attuale vescovo di Fabriano-Matelica, Giancarlo Vecerrica,



ha avuto l'intuizione del cammino e in trecento quel giorno lo seguirono. Oggi sono novantamila e, in epoca di crisi interiore, di nichilismo, di sfiducia collettiva, non puoi non chiederti il perché. Qualche università straniera lo scorso anno ha persino studiato il "fenomeno" dal punto di vista scientifico, chiedendosi cosa ci sia alla base. La risposta - una delle risposte - si trovava nel titolo stesso del 34° Pellegrinaggio del 2012, "Cristo è qualcosa che sta accadendo ora". Non una bella teoria, non un principio morale, ma un "fatto", anzi, una Persona, presente, qui e ora. Una rivoluzione. Come aveva ricordato di recente il Papa: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita la direzione decisiva". Mi sono ricordata le parole di don Oreste Benzi che, per metterci in guardia da una devozione senza rivoluzione, citava Seneca: "Il vento favorevole a poco giova se il marinaio non sa dove andare". E mi è tornata alla mente la severa disamina della nostra società vista dal Dalai Lama: "Quello che mi ha sorpreso di più degli uomini dell'Occidente è che pensano tanto al fu-

turo che dimenticano di vivere il presente, in maniera tale che non riescono a vivere né il presente, né il futuro. Vivono come se non dovessero morire mai e muoiono come se non avessero mai vissuto". Una fede di superficie non riesce nemmeno a scalfire i mali del nostro tempo, è la fede dei novantamila che li scardina, mettendo a nudo in fondo la loro pochezza. Hanno camminato per 28 chilometri, alcuni spingendo carrozzelle di disabili, altri portando sulle spalle bambini, eppure quando entrano in Loreto non si sentono arrivati finché, con le forze residue, non si mettono in fila per entrare e salutare Lei, la Madonna nera nella Santa Casa, quella in cui pronunciò il suo sì all'angelo che le portava l'annuncio del Suo Figlio e Padre... No, nemmeno questo potranno mai spiegare gli scienziati di tutte le università del mondo, e neanche noi giornalisti. A meno che non accettiamo pure noi di tuffarci negli tsunami con la stessa fiducia dei novantamila, certi di non affondare: "Tutta la sicurezza della Madonna - ha scritto Julián Carrón ai pellegrini - poggiava sul Signore che aveva afferrato il suo niente per farne la prima dimora di Dio nel mondo".

Card. Mauro Piacenza: "Una meta da condividere"

«Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto?»

Questa domanda del Salmista - Carissimi amici - ci vede radunati, a migliaia, in questo Stadio, in occasione dell'annuale pellegrinaggio da Macerata a Loreto, ringraziando il Signore per la conclusione di questo anno, scolastico ed accademico, e per affidare a Lui, ed alla Beata Vergine lauretana, le nostre esistenze.

Anche se "fisicamente" saremo noi a camminare, non dobbiamo dimenticare che, in realtà, è il Signore a venirci incontro: Egli ci ha convocati qui questa sera, è presente nel Suo Corpo e nel Suo Sangue, ci accompagna nel cammino, ci precede, ci segue ed è sempre con noi.

Carissimi amici, ha senso mettersi in cammino, solo se si ha una meta da raggiungere, e la fatica è meno grave, se si condivide la strada con altri fratelli. Il Pellegrinaggio è, dunque, una chiara immagine della nostra vita e di quella di ogni uomo.

Noi sappiamo chi siamo!

Noi sappiamo a Chi abbiamo creduto!

Noi sappiamo - per grazia, non per merito - che esiste una meta, un significato di questa esperienza, unica e meravigliosa, che chiamiamo vita.

E questo significato ha un nome: Gesù Cristo!

Camminando, cantando e pregando, in questa notte, vogliamo annunciare a tutti quelli che incontreremo, e che camminano al nostro fianco, questo straordinario fatto: la vita ha un senso, una meta! L'uomo non è più solo, nel cosmo. Dio gli viene incontro, lo ama e lo salva, in Gesù, uomo vero e Dio vero.

Scopriremo, proprio camminando, ad ogni passo, che l'annuncio portato si inverte: diviene più reale, anche per chi lo porta. E non per una pseudo "autoconvincimento di massa", ma perché ad ogni passo la libertà aderisce ad un annuncio, ad una proposta e, passo dopo passo, umilmente, diviene

certezza, in chi cammina, e proposta, in chi osserva.

Elemento determinante, anche nella comprensione autentica del mistero dell'eucaristia, è l'obbedienza. La sera del giovedì santo, prima di essere consegnato ai suoi crocifissori, «Gesù istituì il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, il Memoriale del suo Sacrificio pasquale. [...] lo fece all'interno di un rito, che comandò agli Apostoli di perpetuare, quale segno supremo del vero Sacro, che è Lui stesso» (Benedetto XVI, Omelia, 7 giugno 2012). Da duemila anni la Chiesa obbedisce al comando del Suo Signore, celebrando e adorando la Santissima Eucaristia, vero "cibo di salvezza" nel cammino della vita e della fede.

L'obbedienza, nella Chiesa, è fonte di vera libertà, è la misura della sequela, è, in fondo, la misura della qualità della nostra fede. Solo una fede obbediente è autentica fede!

Non per nulla, la stessa Tradizione, descrive la fede come: "obbedienza a quella forma di insegnamento alla quale siamo stati consegnati". Afferma lo stesso Catechismo della Chiesa Cattolica che: «La Vergine Maria realizza nel modo più perfetto l'obbedienza della fede» (CCC n. 148).

Per noi tutti, la sequela e l'obbedienza hanno un "punto focale" irrinunciabile, verso il quale costantemente guardiamo, ed al quale, convintamente, rinnoviamo tutta la nostra devozione: Pietro: Sua Santità Benedetto XVI.

Carissimi amici, so che, con i vostri sacerdoti, curate molto la celebrazione eucaristica, particolarmente nel canto, autentica espressione di bellezza e di identità per un popolo, e questo vi fa onore.

Scoprite anche, opportunamente guidati, la dimensione dell'Adorazione eucaristica, sia come singoli, sia come Movimento. Essa, forse, in passato, poteva essere inter-



pretata, da alcuni, come una tentazione di "fuga dalla realtà", di non pieno coinvolgimento *nella e con* la storia.

Oggi, al contrario, si comprende chiaramente che l'Adorazione eucaristica non è affatto "fuga" dalla realtà, ma è una vera e propria immersione *nella* realtà per eccellenza, che è Cristo. Ce lo insegna l'Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi: «la realtà invece è Cristo» (2,16).

Immergendosi nell'Adorazione e facendo silenzio al cospetto di Gesù-Eucaristia, diviene più evidente la Sua presenza nel mondo e più semplice servirne la gloria e mostrarne la potestà! Egli diviene più riconoscibile nella nostra vita, in quella degli amici e, soprattutto, in quella di ogni uomo, che la Provvidenza pone sul nostro cammino e del quale siamo chiamati a divenire "matri e padri", nella fede.

Come indica, efficacemente, il tema di questo 34mo Pellegrinaggio: "Cristo è qualcosa che sta accadendo ora", Egli "accade" innanzitutto nella celebrazione eucaristica e ciò permette da sempre, al popolo cristiano, di riconoscerne la presenza in ogni altra realtà, anche quella apparentemente più remota.

Perché "qualcosa" e non "qualcuno", che sta accadendo ora?

Si potrebbe obiettare che Cristo è una persona, quindi "qualcuno".

Certamente Egli è una persona, ma, sce-



gliendo il termine "qualcosa", si è inteso sottolineare l'elemento "fattuale" di Cristo.

Cristo è un fatto nella storia dell'umanità, anzi è il fatto più sconvolgente, rilevante e significativo della storia.

Ed è presente, accade ora.

Se così non fosse, Cristo non sarebbe interessante per noi, perché si vive per qualcosa che sta accadendo ora!

Non basta un bel ricordo per vivere.

Non basta l'attesa sperata di un buon futuro.

È necessario avere qualcosa di presente, che, in tutta la sua evidenza, ci appaia come carico di ragioni per la libertà e capace di determinare - non appena suscitare, ma determinare! - la nostra affezione autentica.

Solo Cristo presente, celebrato e adorato nell'Eucaristia e pubblicamente riconosciuto in quella vittoria, gloria di Cristo nel mondo, che è il popolo, è ragione sufficiente per vivere e per sperare, per ringraziare e per continuare a camminare insieme.

Ogni Eucaristia celebra il sacrificio e la vittoria di Cristo, e Lo rende a noi contemporaneo. In ogni Eucaristia siamo chiamati ad immergerci in questa nuova realtà, che «dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (DCE n.1).

In questi tempi non semplici per il nostro Paese e per l'Europa, in questi tempi di insicurezza e di terrore, quando perfino le forze della natura paiono ricordare drammaticamente all'uomo post-moderno il suo strutturale limite, domandiamo la semplicità del cuore di poter riconoscere "ciò che sta accadendo ora". Non tra qualche istante, non stanotte, non domattina, ma Ora!

Sta accadendo il miracolo della tua libertà che è qui, presente, e della libertà dell'altro che, come te, è disposto a mettersi totalmente in gioco.

«Non aspettatevi un miracolo, aspettatevi un cammino» ebbe a dire mons. Giussani. Questo cammino, verso ed in Cristo, lo affidiamo alla Beata Vergine lauretana, perfettamente obbediente nella fede e nella prova, fortezza inespugnabile, di ciò che sta accadendo ora!

“Domandiamo di poter riconoscere ‘ciò che sta accadendo ora’, non stanotte, non domani mattina, ma ora”



L'abbraccio di Nazareth

Mons. Claudio Giuliodori, Vescovo di Macerata

Eminenza Reverendissima, le diamo il più caloroso benvenuto in mezzo a noi e l'accogliamo con grande gioia. La ringraziamo per aver accolto l'invito a presiedere questa Santa Eucaristia con cui si apre il 34° Pellegrinaggio notturno da Macerata alla Santa Casa di Loreto. Il popolo dei pellegrini giunto come sempre numeroso dall'Italia e dall'estero, la comunità ecclesiale diocesana che vive questo evento con grande partecipazione, e la società civile, qui rappresentata da numerose autorità civili e militari, si uniscono a lei per accogliere e vivere il dono preziosissimo dell'Eucaristia. Esprimo anche i sentimenti di profonda comunione dei vescovi della Conferenza Episcopale Marchigiana, degli altri vescovi presenti, assieme ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose.

Celebrando in questo singolare contesto la Solennità del Corpus Domini comprendiamo ancora meglio come dal Corpo e Sangue del Signore scaturisca l'unica ed autentica risposta ai bisogni dell'uomo, alla sua fame di amore e alla sua sete di verità. L'Eucaristia ci fa sperimentare la carità divina e ci spinge ad imitare il Signore facendoci dono gli uni agli altri, per affrontare insieme le difficoltà e le prove della vita. Il nostro pensiero questa sera, in spirito di profonda condivisione eucaristica, va a coloro che sono senza lavoro e, soprattutto, ai fratelli colpiti dal terremoto. Vogliamo dire loro che non sono soli, che non devono scoraggiarsi, che siamo vicini e solidali. Li porteremo con noi, nel nostro cuore, in questa notte di cammino e di preghiera, fin dentro quella Casa Santa, solida e sicura nella fede, dove ci attende l'abbraccio della Santa Famiglia di Nazareth. Eminenza, la sua presenza in mezzo a noi quale Prefetto della Congregazione per il Clero e stretto collaboratore del Successore di Pietro, rafforza i vincoli di comunione con il Santo Padre che mercoledì scorso, al termine dell'Udienza, ha acceso la Fiaccola della Pace. In quell'occasione il Papa ha voluto esprimere al sottoscritto e a Mons. Vecerrica, ideatore e instancabile

animatore di questo pellegrinaggio, il suo stupore per l'impressionante numero di partecipanti e ci ha assicurato la sua intima partecipazione spirituale. Vicinanza che si esprime anche attraverso il messaggio che mi ha fatto pervenire tramite il Segretario di Stato Card. Tarcisio Bertone e di cui ora do lettura:

“In occasione del pellegrinaggio a piedi da Macerata alla Santa Casa di Loreto, promosso dal movimento di Comunione e Liberazione unitamente a questa Diocesi ed alla Prelatura di Loreto, il Sommo Pontefice rivolge il suo cordiale saluto ai partecipanti ed auspica che il significativo evento susciti sempre più il desiderio di conoscere e seguire Cristo, quale risposta ai bisogni più profondi dell'uomo, e di sperimentare la presenza viva ed operante nell'oggi della storia e della Chiesa. Con tali voti il Santo

Padre, per intercessione della Beata Vergine Maria, invoca su vostra Eccellenza, sul Card. Mauro Piacenza che presiede la celebrazione eucaristica, sui presuli, sui sacerdoti e sui pellegrini tutti copiose grazie celesti, e volentieri invia la benedizione apostolica”.

**Cardinale Tarcisio Bertone,
Segretario di Stato di Sua Santità**



La fede come il cammino dello sguardo



Claudio Bottini

Non posso non partire da quel fatto che i miei occhi hanno visto e le mie orecchie hanno udito la settimana scorsa quando a Milano è accaduta la presenza di Benedetto XVI perché mi sono trovato dentro un abbraccio così umano e così divino dove tutte le mie domande più profonde come “Chi muove l'intimo dell'uomo? Chi accende il mio cuore, cioè il mio desiderio di verità, di bellezza, di giustizia?” sono state amate e prese nella loro profondità e verità.

Mi chiamo Claudio Bottini, ho 58 anni, sono sposato, ho 3 figli. Lavoro in un back office di un'azienda di credito a Sesto San Giovanni.

Queste domande mi accompagnano tutti i giorni da quando mi alzo fino a quando mi corico, ne sento l'urgenza capitale per me dentro le circostanze che il Mistero che fa tutte le cose mi riserva. Così come percepisco che queste domande urgono una risposta che non sia effimera, parziale. Non mi basta accontentarmi. Altresì mi sto accorgendo che la risposta totale non sono in grado di darmela da me, la risposta non la faccio io. “E' Lui che cerca voi prima ancora che voi lo cerchiate. Rispettando pienamente la vostra libertà Egli si avvicina a ciascuno di voi e si propone come la risposta autentica e decisiva a quell'anelito che abita il vostro essere al desiderio di una vita che valga la pena di essere vissuta (Benedetto XVI Zagabria ai giovani 04/06/2011).

Ecco, in queste parole di Benedetto XVI c'è descritto quello da cui sono stato afferrato nell'incontro con il carisma di Don

Giussani. Uno sguardo che ha mobilitato, ha scosso, ha percosso, ha guardato fin nel profondo la mia vita. Ha fatto crescere in me il desiderio di Cristo, ha fatto riprendere in modo ragionevole il cammino della fede che i miei genitori mi avevano comunicato.

Uno sguardo e un cammino da cui si sono stato travolto e abbracciato nell'incontro con Don Giussani, uno sguardo che entra nel profondo, muove, commuove, segna l'oggi. Così come quando ho avuto la Grazia di incontrare Giovanni Paolo II. Uno sguardo così profondo che mentre guarda me guarda ciò di cui sono fatto, Cristo, e mentre guarda Cristo guarda me.

Uno sguardo come quello che Giovanni e Andrea hanno ricevuto per la prima volta incontrando Gesù “Chi Cercate?” “Maestro, dove abiti?” “Venite e vedrete” che determina l'abbraccio alla moglie, ai figli, al lavoro, ai soldi, alla crisi; uno sguardo che fa dire “Ma tu chi sei? Chi sei tu che permetti questa umanità inimmaginabile”.

Mi ha impressionato l'incontro con una ragazza di 16 anni che alla fine dell'incontro ha detto: “sono davvero commossa, sono rimasta davvero attratta dal tuo sguardo, ho visto in te quella persona dalla quale prendere esempio, ringrazio Lui di questo incontro!”.

Oppure questa persona che ha fatto l'attrice e dopo un lungo percorso “una sera dopo tanti inviti capito in un'assemblea a Milano. Ecco un altro che dal palco mi fa subito incazzare: “bisogna mettersi in gioco”, dice, “scendere in campo”. Ma sì, dice

tanto per dire ma che ne sa del senso di disperazione che mi opprime, che a volte mi fa perdere il controllo nella collera, che mi fa perdere il gusto della vita, di una vita senza un'umanità vera e sincera...alla fine dell'assemblea esco a fumare in attesa di andarmene. Don Marco però non si muove, passa quasi mezz'ora. Torno dentro per prenderlo e portarlo via. Quello che aveva tenuto l'assemblea mi si avvicina e sorridendomi come se mi conoscesse da molto tempo mi abbraccia. Un abbraccio che mi riempie di una commozione che tento di trattenere per non sembrare stupida. Resto interdetta mentre sento una forza oltre l'umano che mi stringe.

O come quel compagno di lavoro che qualche giorno fa mi ha detto: “Ma da dove ti viene questa umanità?” o come quel piccolo imprenditore incontrato durante una cena che alla fine ha detto “il tuo dire, il tuo sguardo mi hanno acceso il cuore”. O come Luca, un ragazzo di 22 anni, incontrato da poco che ha detto: “Mai visto nulla di così bello, voglio iniziare anche io questa strada!”.

Tutto questo venirmi incontro del Mistero di Cristo mi fa mendicare sempre di più l'umanità di Cristo e prendere sul serio il mio bisogno umano. Ma di cosa sono bisognoso io: di tutto, del Tutto, dell'Infinito (“Il mio cuore è sempre inquieto finché non riposa in Te” dice Sant'Agostino).

Sorge allora una domanda: Chi ha introdotto nel mondo una così profonda esigenza, un così tenero e appassionato sguardo alla mia persona, alla persona di ciascuno di noi? Solo Cristo mi guarda così senza

ridurre la mia persona. Così incontrando prima don Giussani, poi Don Carron, poi il volto di tanti amici giovani e non, con cui ho la grazia di fare dentro la strada incontrata il cammino della mia vita, scopro sempre di più che Cristo non è una parola vuota o del passato bensì l'avvenimento della Sua contemporaneità che solo non fa smarrire la persona. Come mi scrive questa persona: “Contro ogni logica umana, questo è stato ciò che ho cercato e che cerco, con fatica, ogni giorno: Cristo presente, vivo, con me, con i miei bambini, la Sua carezza sulle nostre vite stravolte. Certo, è un lavoro difficile affidarsi, non mi è così automatico, devo farlo attimo per attimo, secondo per secondo e non mi toglie un solo grammo del dolore che provo, ma mi corrisponde molto di più della disperazione. E Lui risponde. Lo vedo nei miei bambini così forti e docili, l'ho visto al funerale di Mauri dove il mio cuore era in pace perché, assurdo a dirsi, era evidente una letizia...Lo vedo negli amici che non mi lasciano un solo istante e in chi, con affetto paterno, mi ricorda incessantemente che questa irrequietezza dolorosa è il dono più grande che potessimo ricevere, è la sua preferenza per noi, perché ci obbliga ad andare al fondo di tutto per cercare Lui, che c'è, che fa, che agisce”.

Questa contemporaneità ho la grazia di sperimentarla anche nell'ambiente di lavoro dove tra alcuni è nata un'amicizia profonda scaturita intorno all'Angelus durante la pausa mensa, condividendo per come si può la vita quotidiana, i bisogni che nascono, fino a vivere insieme settimanalmente la scuola di comunità (la catechesi del Movimento di CL) anche con persone di diversa estrazione.

Come il mio amico Riccardo che ha perso un figlio. Per curiosità si è avvicinato vedendo persone amiche e con tutta la sua resistenza dice: “Qui c'è qualcosa di grande e strano che desidero imparare” o come Gloria che dice: “All'alba dei 60 anni finalmente al lavoro ho trovato degli amici” oppure Angela a cui abbiamo insegnato l'Angelus.

Tutta questa grazia che mi accade fa sorgere più potentemente il desiderio di riconoscere Cristo in ogni istante. E da cosa lo vedo che aumenta questo desiderio di Lui, questo riconoscimento di Cristo? Dal fatto che sono più disposto ad imparare, ad ascoltare, pronto a riprendere quando sbaglio.

In una parola: desidero amarLo, servirLo,

onorarLo dentro la strada che Lui stesso mi ha indicato: seguendo Don Giussani e chi oggi me lo testimonia potente e vivo nella sua carne, come Benedetto XVI e Don Carron.

Domando all'inizio di questo pellegrinaggio la conversione del mio cuore per non

disperdere la grazia che ho ricevuto, seguendo chi onora Cristo, chi ama Sua Madre Maria. Domando al Mistero Presente per intercessione del Beato Giovanni Paolo II il dono continuo della fede, di questa esperienza umana che rende piena la vita in qualunque circostanza mi trovo.



La conversione del cuore per non disperdere la grazia



FERRERO
Gran Soleil
 SPECIALITÀ FINE PASTO



IL TUO FINE PASTO DI TUTTI I GIORNI,
 DAL GUSTO BUONO, FRESCO E LEGGERO

Gran Soleil è la specialità creata da Ferrero per il fine pasto.

Il suo gusto unico e inconfondibile nasce dai migliori ingredienti selezionati e controllati dagli esperti Ferrero: frutti dei giardini del Mediterraneo e del Sud America, latte,

yogurt, senza coloranti né conservanti. Gran Soleil consente di gustare il vero sapore dei suoi frutti meravigliosi, con una cremosità unica e in una giusta dimensione.

Dal calcio un segno di vera vittoria

Lorenzo Minotti



“Ciascuno di noi è il frutto di un progetto di Dio unico ed irripetibile”

Prima di tutto un saluto ed un abbraccio a tutti Voi, miei compagni di viaggio in questa notte speciale.

Mi chiamo Lorenzo. Da bambino sognavo di fare il calciatore. Da grande ho fatto davvero il calciatore. Ho giocato in serie B, poi in serie A ed anche nelle Coppe europee. Dio mi ha anche donato la possibilità di alzare al cielo qualche Coppa in stadi da brivido come Wembley, San Siro e, perchè no, il Tardini di Parma, proprio come avevo sognato e fantasticato di fare, cercando di emulare i miei miti/calciatori nei lunghi pomeriggi passati a giocare a pallone con gli amici della nazionale, e la possibilità di vivere e respirare la magica atmosfera di un Mondiale e di una finale persa ai rigori contro il Brasile.

La mia perciò è stata una carriera ricca di trionfi e successi, di vittorie, di emozioni e piena di partite indimenticabili. Dietro a tutto questo però, o meglio di pari passo, sono stati altrettanto presenti tanti momenti difficili e complicati, tante cocenti sconfitte, delusioni, amarezze, momenti di scoramento e di smarrimento, di ansia e di stress, di perdita di sicurezza e di autostima, di sacrifici e rinunce a non finire, per non parlare poi dei tanti infortuni e delle operazioni chirurgiche che ho dovuto affrontare e superare.

La mia carriera perciò, che continua ancor oggi nelle vesti di dirigente sportivo, è stata ed è tutt'ora un susseguirsi ed un alternarsi continuo di momenti belli ed entusiasmanti ad altri più complicati, difficili e pieni di difficoltà.

Oggi, all'età di 45 anni, riflettendo sul mio passato e sulla mia attuale situazione voglio ringraziare Dio perchè mi ha donato questo percorso di vita e per affrontarlo mi ha fornito due strumenti potentissimi, che mi hanno permesso di non perdere mai l'orientamento e mi hanno guidato, ispirato, consigliato ed accompagnato in ogni istante della mia esistenza e cioè la Fede e la Famiglia.

“Tutto concorre al bene per chi ama Dio” ci ha detto San Paolo: ecco, questa è la chiave per affrontare la vita.

Dobbiamo vivere con la consapevolezza che ciascuno di noi è il frutto di un progetto di Dio unico ed irripetibile.

Dobbiamo comprendere che ciascun passo della nostra esistenza, bello o brutto, felice o pieno di dolore, facile o ricco di insidie o difficoltà, fa parte di un disegno più grande di noi, che oggi non riusciamo a vedere nella sua interezza, ma che certamente dobbiamo vivere per il nostro maggior bene e per realizzare la volontà di Colui che ci ha creato e ci ama come figli.

Voglio terminare questa mia breve testimonianza recitando una preghiera che, permettemi, consiglio di fare vostra e di ricordarla ogni qualvolta sarete chiamati a fare scelte, a prendere decisioni importanti o semplicemente a vivere: “Padre Dio, io mi abbandono a Te! Fa di me ciò che Ti piace. Qualunque cosa Tu faccia di me, io Ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purchè la tua volontà si compia in me ed in tutte le tue creature. Mio Dio, non desidero nient'altro, rimetto la mia volontà nelle tue mani, te la dono con tutto l'amore del mio cuore, perchè Ti amo”.



La vittoria del Parma di Lorenzo Minotti nella finale di Coppa delle Coppe nel 1992

Una speranza tra le macerie

Alberto Malagoli, San Felice Sul Panaro

Mi chiamo Alberto ed abito con la mia famiglia a San Felice Sul Panaro, ultimamente venuta alla ribalta per essere uno degli epicentri del terremoto del 20 maggio scorso. Ciò che è accaduto è storia comune da queste parti...

La casa è lesionata (non gravemente) e parte del capannone in cui svolgo l'attività di verniciatura industriale è crollato distruggendo il forno di verniciatura, cuore dell'azienda.

Quando è avvenuta la scossa delle 4.05 ci siamo precipitati fuori, tremanti e sbigottiti con dentro la consapevolezza che mai potrà ritornare tutto come prima.

Le cose solite che costituiscono il luogo dei nostri affetti e del nostro sostentamento si incrinano. Dentro me in un istante vengo spazzate via tutte le false certezze.

Per un attimo ho tremato, temevo non rimanesse niente, solo il vuoto.

Poi scopro dentro me l'irrompere di un fatto eccezionale e misterioso, totalmente positivo: «C'è Qualcuno che mi vuol bene e si rende presente attraverso questo fatto terribile ai nostri occhi». Nasce una positività e una consapevolezza di una grande occasione per me. Non sapevo come sarebbe potuto avvenire!

Ho rivisto gli amici significativi della mia vita, ho pensato al cammino di scuola di comunità come fiume di grazia e anche alla durezza del mio cuore appesantito dall'approccio intellettuale che ho sempre avuto col Cristianesimo.

Davanti al capannone distrutto non mi è bastato pensare che ce l'avrei fatta da solo, così ho chiesto aiuto agli amici, agli amici della Compagnia delle Opere.

Sono stato preso per mano e il Signore ha fatto irruzione in me ... io gliel'ho permesso!

E' un cammino, un lungo cammino ed è divenuto miracolo.

Il mio cuore grida, lacrima. Le cose solite (quelle che Don Carron chiama penultime) non bastano più.

Non una somma di preghiere seguite da un'inconscia pretesa di essere esaudito.

Donami Signore la semplicità del bambino, spezza la durezza del mio cuore, fammi ri-desiderare di abbandonarmi nelle tue braccia.

Tutto l'attaccamento alle cose che finiscono non basta più, toglie il gusto della vita lasciando ansia, sgomento e paura.

Ho chiesto agli amici, cioè ho chiesto al Signore di non lasciarmi più fare da me.

E' nato così il desiderio di guardare al bisogno degli amici e di chi ci sta intorno, perché possano anche loro ricevere quell'abbraccio che ho ricevuto io. A una coppia di nostri amici, già con diversi problemi, aumentati ed aggravati dopo il terremoto, poter dire: «Noi (io e mia moglie) vi vogliamo bene, siamo con voi, camminiamo insieme...». Rappresenta una novità per me, non l'avrei mai detto prima se non fossi stato abbracciato così.

E' una grazia infinita, inenarrabile, traboccante. Un'altra coppia d'amici con la casa distrutta, lui costretto ad andare in pensione fra sei anni a causa della nuova legge sulle pensioni, con un lavoro autonomo sempre più insufficiente a vivere ed

il dolore di una figlia morta 13 anni fa con conseguente chiusura su se stessi, rifiutano d'essere aiutati.

Poi acconsentono di cercare una roulotte. Riccardo e Anna offrono la loro, andiamo insieme a consegnarla.

Sono commossi i nostri due amici! Ci mettono nelle mani il racconto di tutta la loro vita delle loro pene, delle aspirazioni infrante, del desiderio di comunicare agli altri tutto ciò che li appassiona. E' una grazia. Il terremoto oltre a paura e sgomento è anche e soprattutto questo, perché il Signore si rende presente visibilmente nei nostri volti.

Dinanzi alla facciata della chiesa distrutta del mio paese mi chiedevo: «Perché Signore hai permesso questo scempio? Perché nemmeno una chiesa è rimasta su? Cosa vuoi da noi fedeli?».

Anche queste pietre fan parte di quelle cose penultime.

Solo la Tua presenza che stiamo vedendo sbocciare in questi rapporti può ricostruire la vera Chiesa.

Un abbraccio a tutti!



La grande occasione

Uno dei momenti più significativi dell'ultimo Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto è stata di certo la lettura allo stadio Helvia Recina della testimonianza di Alberto Malagoli, imprenditore di San Felice sul Panaro al quale le scosse di terremoto che nel maggio scorso hanno messo in ginocchio l'Emilia Romagna hanno distrutto il capannone in cui svolgeva la sua attività di verniciatura industriale. Trascorsi 5 mesi da quei momenti drammatici è sorto spontaneo il desiderio di contattare nuovamente Alberto, per capire se la certezza e la solidità che evidentemente lo hanno accompagnato in quelle circostanze così buie permangano anche oggi, se la positività da lui riscontrata è stata soltanto un caso, frutto della "novità" in cui si è all'improvviso trovato immerso, o se ha invece una ragione ed è perciò in grado di reggere anche nel post-terremoto, nella fase della ricostruzione.

Per questo, un sabato mattina abbiamo telefonato ad Alberto che ci ha risposto direttamente dal suo camion, intento a lavorare come non ha mai smesso di fare dal 20 maggio scorso. Dato che nella testimonianza sosteneva di essersi scoperto consapevole del fatto che il crollo del capannone costituiva una grande occasione, abbiamo voluto proprio domandargli come sia stato e come sia possibile dire una cosa del genere.

Alberto ha risposto che nel 2008 aveva partecipato ad un incontro di imprenditori in cui, appunto, si affermava che il periodo di crisi che attraversava, ed ancora attraversa, il nostro paese costituiva un'opportunità e che queste parole, che inizialmente lo avevano fatto arrabbiare in quanto gli sembravano frasi fatte senza fondamento, lo avevano tuttavia pungolato a tal punto da spingerlo a verificarne personalmente la veridicità, tenendole ben presenti nel tentativo di incrementare la propria situazione lavorativa (nello specifico, egli aveva la necessità di trovare nuovi clienti).

La positività riscontrata, non solo a livello pratico ma anche e soprattutto a livello personale, è stata tale e tanto forte da far sì che questo nuovo sguardo

sulle cose di tutti i giorni lo abbia accompagnato anche di fronte al terribile sisma che a maggio ha travolto la sua terra, e continui ad accompagnarlo anche oggi.

Certo, le fatiche e le difficoltà legate ad un lavoro pesante che inizia alle 6 di mattina per concludersi alle 8 di sera e che si svolge in condizioni di disagio, con il capannone industriale messo in sicurezza da agosto, non mancano; ma «la vita è adesso – dice Alberto – io voglio che tanto nelle situazioni belle quanto in quelle che non vorrei e che mi creano fatica, ci sia una resurrezione, perché l'ho vista e so che è possibile!». Non sono dunque la sua bravura o la sua testardaggine a sostenerlo, ma è anzi il riconoscere di essere mendicante: «Quando non riesco chiedo aiuto: io sono un bisogno, da solo non ce la faccio, limitarmi a cercare di mettere a posto le cose non mi fa sentire libero. E' stato invece il dolore, il non mettere i problemi da parte, a farmi fare un cammino; dicendo sin da subito "ho bisogno" nasce la libertà e la questione viene affidata al Signore. Vivere sul camion è come un Pellegrinaggio quotidiano per me!».

Valentina Lucentini



Danni del terremoto in Emilia, San Felice sul Panaro

Al cappellino non si rinuncia!

1 giugno 2012: una telefonata alla sede ed una notizia inaspettata contribuiscono a movimentare ancora di più i giorni caotici che precedono il 34° Pellegrinaggio Macerata-Loreto. Un problema tecnico con i trasporti ritarderà di qualche giorno la consegna dei cappellini da distribuire allo stadio... una volta arrivati a Macerata rimarranno solo poche ore per preparare tutto il materiale destinato ai pellegrini!!

La questione non è marginale! Nella sua semplicità infatti il cappellino è un compagno immancabile durante il Pellegrinaggio. Giunti allo stadio i partecipanti sono accolti dal servizio d'ordine, che distribuisce ad ognuno quello che può essere definito una sorta di "piccolo kit del pellegrino": un cappellino, di colore diverso ogni anno, che, come un cestino, contiene al suo interno il libretto guida per tutti i momenti del gesto (con preghiere, canti, indicazioni tecniche) e la corona del S. Rosario. Si tratta perciò di materiale utilissimo per seguire al meglio il Pellegrinaggio, sia nel momento della Messa che nel cammino notturno, e di cui non si può certo fare a meno!

La notizia di questo ritardo nella consegna dei cappellini ha creato un po' di panico soltanto nei momenti iniziali! È vero: il tempo stringe, le cose da sistemare sono tante... eppure non ci si perde mai d'animo, né si vuole sprofondare nell'ansia organizzativa! Una volta che i camion con i cappellini sono arrivati a Macerata, il lavoro dei giovanissimi volontari che si occupano di questo servizio è iniziato con ancora più entusiasmo, mostrando come l'impegno gratuito, alla base di ogni settore organizzativo, sia uno degli aspetti più affascinanti e coinvolgenti del Pellegrinaggio!

La segreteria, l'assistenza sanitaria, i servizi d'ordine, amplificazione, illuminazione, fotografia, liturgia, stampa, accoglienza, e ricordiamo, anche la preparazione dei cappellini, si reggono sulla forza e sull'entusiasmo delle migliaia di volontari, che scelgono di mettere a disposizione il loro



tempo, la loro passione, le loro capacità per la realizzazione di questo gesto.

L'assemblaggio dei cappellini è animato dallo stesso spirito di qualsiasi altro servizio, e cioè dal desiderio di capire di più che cosa significhi essere un popolo in cammino partecipando in prima persona all'organizzazione del Pellegrinaggio, gesto in cui la condizione di mendicanza dell'uomo verso Cristo è evidente. Ognuno fa quello che può e dà il suo contributo alla preparazione in base alla propria età e agli impegni personali. La preparazione del "kit", in particolare, è un momento che vede protagonisti soprattutto ragazzi e ragazze delle scuole superiori, che si ritrovano alcune sere prima del pellegrinaggio per mettere insieme cappellini, corone e libretti, aiutati anche dagli universitari di Macerata. Le ragazze generalmente assemblano il materiale, mentre i ragazzi caricano in auto gli scatoloni riempiti, che verranno portati tra il venerdì ed il sabato allo stadio. Vedendoli a lavoro non può non colpire l'entusiasmo che mostrano in un'attività così semplice: anche preparare i cappellini per il Pellegrinaggio è vissuto come un momento di festa. Parlando con alcuni studenti delle superiori che da anni si occupano di questo servizio, Alessandro Ariozi, Anna Calzolaio, Sofia Costantino,

Laura ed Agnese Pietrella, è emerso proprio questo aspetto: «Anche se a volte è faticoso ritrovarsi la sera, dopo la scuola, i compiti ed i vari impegni pomeridiani, siamo contenti di essere qui! Siamo sicuri che non è tempo sprecato, perché preparando i cappellini possiamo capire di più che cosa sia il pellegrinaggio per noi: non solo un cammino vero e proprio, ma una disposizione dell'animo, riconoscere che la nostra vita dipende da un Altro. Vivere la preparazione di questo gesto con i nostri amici, con i quali condividiamo un'esperienza di fede e ci piace passare il tempo, non può che renderlo ancora più bello!».



Al servizio dei pellegrini

Da diversi anni ormai i Volontari del Soccorso e i Giovani della Croce Rossa Italiana del Comitato Locale di Potenza Picena partecipano attivamente al Pellegrinaggio Macerata-Loreto, al fine di prestare soccorso ed assistenza ai pellegrini bisognosi d'aiuto presso la postazione medica avanzata di Chiarino. E lo fanno ogni anno con rinnovato entusiasmo, tanto che questa volta hanno voluto raccontare come hanno vissuto la trentaquattresima edizione del cammino, attraverso un'analisi dettagliata di tutta l'attività svolta nel corso della nottata. Quest'iniziativa nasce da una domanda che i volontari si sono posti: "Come potevamo organizzare un intervento sanitario di primo intervento efficace ed efficiente e nel contempo umano, nel rispetto dei principi fondamentali della Croce Rossa?". Partendo dunque da qui ed ipotizzando un elevato afflusso di pellegrini, i volontari hanno scelto di puntare sull'organizzazione tecnica e logistica della Postazione Medica con la presenza di quattro medici volontari, tre infermieri, un gruppo di coordinamento, un gruppo di logistica ed un presidio di triage. L'attività di quest'ultimo ha riguardato l'accoglienza dei pellegrini, l'assegnazione del colore di triage in base alla gravità della situazione, l'accompagnamento alle tende a seconda del codice colore ed infine la dimissione dei pellegrini. Sono state allestite quattro tende, ognuna corrispondente ad un codice colore, rispettivamente una per i codici bianchi, una per i verdi e due per i gialli. Fin dalle prime ore della notte, alcuni pellegrini sono stati condotti alla postazione di Chiarino dalle navette, altri erano già stati soccorsi ed avevano già ricevuto le prime cure da altri volontari, altri ancora sono stati trasportati in ambulanza fino alla postazione. Inoltre, grazie all'applicazione dei codici colore si è potuto valutare e selezionare immediatamente il grado di priorità per il trattamento da riservare ai pellegrini accolti.

I volontari hanno elaborato anche alcune interessanti e dettagliate statistiche sul lavoro svolto, con riferimenti alle presenze,

alla provenienza geografica ed alla fascia d'età degli assistiti, alle patologie rilevate e agli interventi effettuati. Osservando i dati, è emerso che sono state accolte sessantotto persone, in maggioranza provenienti dal centro-sud e la fascia d'età oscilla in gran parte tra i quaranta ed i sessantanove anni. Le patologie rilevate hanno riguardato principalmente l'apparato locomotore, oltre ad affaticamenti, disturbi all'apparato digerente, alla cute, di tipo allergico e del metabolismo glucidico. Per quanto concerne gli interventi effettuati, spiccano le terapie farmacologiche, seguite da applicazioni di ghiaccio, pomate e gel e fasciature articolari. Un lavoro davvero straordinario dunque, reso possibile dalla gestione attenta e dalla corretta distribuzione dei medici presenti nella Postazione Medica, oltre che dal corretto utilizzo delle strutture sanitarie presenti e soprattutto dal contributo efficace ed efficiente da parte del personale medico, la cui attività si ispira ai sette principi fondamentali comuni a tutti i comitati della Croce Rossa Italiana, cioè umanità, neutralità, imparzialità, indipendenza, volontariato, unità ed universalità.



L'impegno ed il lavoro dei giovani della Cri di Potenza Picena: che dedizione!



“Rieducare al Bello”

Claud Hesse

“καλὸς καὶ ἀγαθός”, come dicevano gli antichi greci, ovvero “Il Bello è anche Buono”.

Un Bello inteso non tanto come pura estetica ma piuttosto come un’armonia profonda che si espande fino all’esterno.

E’ QUELLO CHE HO TROVATO AL PELLEGRINAGGIO MACERATA-LORETO! Ogni persona vive, senz’altro, ogni esperienza in maniera personale in base alla propria emotività e personalità.

Io sono qui, oggi, a raccontare la mia esperienza d’artista...

Credo sia bene dire, innanzitutto, che le opere d’arte che produco, sospese tra ARTE e SCIENZA, vogliono essere pregne di SPIRITUALITA’ latente.

Ho sempre sostenuto che l’Arte con la A maiuscola sia sempre stata concettuale, basti pensare all’arte di Michelangelo, non è di certo solamente perfetta esecuzione tecnica, ma da essa esplodono fortissimi concetti spirituali; allo stesso tempo, l’arte più astratta di Kandinskij non è solamente costituita da gradevoli accostamenti cromatici, ma è soprattutto pregena di grandi significati.

L’Arte cambia “forma”, di volta in volta, ma ribadendo sempre concetti universali.

L’Arte dei grandi maestri (es. Michelangelo, Raffaello, Tiziano, ecc..) è sempre stata pregena di spiritualità, mentre oggi questa matrice, purtroppo, si è persa; così come si è persa la spiritualità stessa in molte persone.

Che la cosa sia collegata? L’Arte, in fondo, ha sempre accompagnato il pensiero delle persone. (RIFLESSIONE)

“LA BELLEZZA SALVERA’ IL MONDO” (Dostoevskij) non è solamente la frase di un grande scrittore ma anche una verità.

Il Bello, inteso come “καλὸς καὶ ἀγαθός”, infatti, coincide con il Bene e quindi inevitabilmente con Dio...l’unica via di SALVEZZA per l’uomo!

Sopra le righe dall’arte contemporanea che rinnega, spesso e volentieri, la parte spirituale dell’uomo e apparentemente distante per “forma” dalle opere degli antichi maestri, come essi, però, la mia arte vuole tendere a concetti spirituali ed universali.

A mio parere, c’è oggi più bisogno che mai

di ri-educare l’uomo al Bello, al Buono, all’Armonia...a Dio.

Questo può avvenire usando come efficace mezzo di comunicazione anche l’Arte, ma per “impregnare” le tele o le sculture di spiritualità è necessario che l’artista esperisca in prima persona tale spiritualità.

Così, tra le varie esperienze spirituali decise di intraprendere per la prima volta: Il Pellegrinaggio Macerata-Loreto.

Come una metafora della vita stessa, il Pellegrinaggio viene percorso di notte, al buio, quasi a rappresentare la cecità umana, ma se affidati a Dio, delle luci, dei segnali, ci guidano verso il passo successivo

da compiere.

La strada non viene mai raccontata prima, ma scoperta man mano così come Dio non ci svela mai tutta l’inezienza della scala che dobbiamo salire per accedere alla sua grazia, altrimenti ci spaventeremmo e la paura prenderebbe il sopravvento, ma ci indica sempre un gradino alla volta.

Così le tappe del Pellegrinaggio sono allietate a volte da luci scintillanti e colorate di candele, altre addirittura da fuochi d’artificio e prima del “gradino” più ripido da un buffet con ogni ben di Dio.

Così la fatica espiatoria e catartica della vita/pellegrinaggio, se ci abbandoniamo a Dio, diviene, non solo fattibilissima e possibile, ma anche costellata da momenti di profonda Grazia... e quella più grande si rivela al sorgere del sole dove la Bellissima Madonna di Loreto accoglie in un grande abbraccio d’Amore tutti i pellegrini!!!

Il giornalista
brasileño
di Radio
Solar con
la collega
Simona
Mengascini



“Con zaino e rosario”

**Victor Pascal Di Domenico
(Brasile)**

Per ben due volte mi è stato chiesto da alcuni amici di fermare sulla carta alcune impressioni, motivazioni, che mi avevano animato nella partecipazione al “Pellegrinaggio”, a quella marcia iniziata 34 anni fa da un gruppo di amici e che si è rinnovata ogni anno sino ad oggi, tenendo fisso l’appuntamento di giugno, al termine della scuola, per camminare nella notte dalla città di Macerata alla Santa Casa di Loreto.

Ho conosciuto questa iniziativa per un’amicizia. Il suo nome è Antonietta; accanto al suo poi si sono associati i nomi dei suoi amici, proseguendo poi con altri, come Carlo ed Emanuele. Ogni edizione ha aggiunto ulteriori nomi alla lista, da collegare ai loro. Questi nomi hanno poi assunto il significato di amicizia con alcuni, di simpatia con certi, esempio e stimolo con altri. In verità è a questo che devo il mio desiderio di partecipare a questo pellegrinaggio.

Ho iniziato da pellegrino, come docente insieme ai miei colleghi, ringraziando Dio e la materna Vergine per l’esperienza di gioia gratuita, frutto di un anno scolastico; ho proseguito da vaticanista, riportando ai 3 milioni di ascoltatori di una lontana radio brasiliana i momenti, le emozioni e le toccanti testimonianze di cui facevo esperienza: dopo alcune edizioni riconosco di essere io ad avere bisogno della “Macerata-Loreto”. Ora come negli anni passati cammino per ridestare in me la certezza di non essere da solo, di essere all’interno di un popolo che cammina, a volte fatica, ma si sostiene a vicenda, ed umilmente si affida a Dio, pregando, cantando; però sempre con una destinazione, una meta certa: la Casa, quella Casa dove è iniziata l’avventura del Figlio di Dio con l’umanità e, di conseguenza, dove l’Amore di Dio per il mio Destino ha avuto origine.

Considero molto importanti nel pellegrinaggio le tappe che – come in ogni cammino – scandiscono la certezza del tragitto, oltre ad assicurarti che non si sta girando in tondo. Nella mia vita professionale, come nella mia esperienza di uomo, tutto ciò è necessario: il mio sguardo deve innalzarsi perché non si arresti alle mie fragilità e al mio peccato.

In tutta onestà posso giudicare il pelle-

**L’amore per la
Santa Casa
di un giornalista
radiofonico**

grinaggio come una realtà che mi educa continuamente: per questa ragione non mi è bastata una partecipazione parziale, solo fisica, o solo spirituale, perché tutto della mia persona veniva coinvolto. Infatti sono partito solo con uno zaino ed un rosario in mano quattro anni fa, ma poi ho dovuto aggiungere ad ogni edizione quegli strumenti del mio lavoro di giornalista (l’audio-registratore, la macchina fotografica, il taccuino con le mie domande e gli appunti delle interviste): tutto mi serve a vivere appieno il senso del pellegrinaggio.

Mi commuove, mi colpisce e mi emoziona ancora quel bellissimo momento nel quale, fisicamente inginocchiato sopra al rivestimento marmoreo del Bramante nel Santuario, arrivo a fissare con i miei occhi quei pellegrini accanto a me, che sono appena passati – fisicamente – attraverso quei mattoni in terracotta che la tradizione vuole siano della Casa dove la Madonna ha ricevuto l’Annunciazione, e mi riconosco fratello, amico di chi con me ha condiviso questa esperienza, questo camminare verso Maria, che sia uno studente, un docente, un anziano, o uno dei volontari: felice e provato per essere lì, per essere arrivati, carico delle proprie richieste, preghiere, intenzioni, lodi, fatiche, paure da affidare alla Mamma Celeste, perché possiamo accorgerci delle risposte che la realtà ci manifesta. È Cristo che permette tutto questo; così spero davvero la grazia di desiderare di tornare con queste certezze alle mie normali attività, ai miei affetti.

La Verità di questa esperienza è riconfermata dal bene che se ne riceve e per questo è indispensabile dividerla con i propri amici, fino ad estenderla a nuove persone: la bellezza della fede che viviamo, se è stata vera per me, ci invita a trasmetterla agli amici perché sarà vera anche per gli altri.

**Il comico Paolo Cevoli
in un momento di ilarità
durante il cammino**

“Passione per l'uomo”

Sabrina, Monza

Sono Sabrina da Monza, vorrei testimoniare l'esperienza grande dell'uomo che aiuta l'uomo che ho vissuto in quest'ultimo pellegrinaggio.

Sono in cura da anni con un farmaco 'salvavita', di quelli che non si possono non prendere regolarmente, ma, nella fretta della partenza, l'avevo dimenticato a casa! Dapprima un po' di agitazione, ma sul mio pullman subito si sono presi carico del mio problema: ognuno come poteva cercava di darmi il suo aiuto.

Tramite Claudia ed un suo amico coinvolto nell'organizzazione del pellegrinaggio (di cui purtroppo non so il nome), sono riuscita a contattare telefonicamente il dott. Mariano Avio. Tranquillizzandomi mi ha detto che il farmaco non era disponibile presso il loro punto medico di soccorso, ma di passare da lui una volta arrivata a Macerata (credevo che mi avrebbe fatto trovare la ricetta per poter recarmi nella farmacia di turno). Appena scesa dal pullman ho subito trovato la tenda dei soccorsi e avvicinandomi ho semplicemente detto ad un volontario: 'sono la ragazza di Monza'. Prontamente egli sapeva già tutto, mi ha portato nella tenda e mi ha allungato la confezione del farmaco. Presa da una gioia spontanea l'ho abbracciato forte per ringraziarlo ed egli, timidamente, mi ha indicato il vero artefice del prodigio (almeno per me), il dott. Avio che, vuoi per l'età e vuoi perché già al lavoro con un primo paziente del pellegrinaggio, non ho osato abbracciare! Ora a tutti voi ho voluto far conoscere questa storia che mi ha colpito profondamente: con tutti i problemi di organizzazione di un evento così complesso, pur essendo per il dottore, e il suo staff, una perfetta sconosciuta, si sono presi a cuore il mio problema e l'hanno risolto!!! Non provocando a me il minimo disagio e donandomi la possibilità di partecipare serena al pellegrinaggio! In questo ho riconosciuto la passione dell'uomo per l'uomo che non può che riferirsi ad una più grande passione, quella di Dio per l'uomo. Un grazie di cuore a tutti ed in particolar modo al dott. Avio.



“Un legame negli anni”

Paolo, Roma

Vengo alla Macerata - Loreto da cinque anni. La prima volta che ho saputo del Pellegrinaggio è stato in quarto superiore, quando una ragazza me lo propose. Non sapevo a cosa andavo incontro ma ero in un periodo pieno di domande (sulla ragazza di cui ero innamorato, sul futuro ecc.) e decisi di andare. Non fui particolarmente impressionato da un fatto particolare, piuttosto chiesi delle cose ben precise alla Madonna e nei giorni successivi accadde degli eventi che mi fecero capire in maniera inequivocabile che Lei mi aveva subito risposto! Da qui è nata un'affezione senza riserve al Pellegrinaggio (da quella prima volta sono sempre andato, anche le volte in cui ero più impegnato) e la cosa che mi è rimasta più impressa, che tutt'ora mi

colpisce, è che non si tratta di una passeggiata che fai tutto contento con gli amici: è un cammino bello ed esaltante (penso ad esempio a quando si canta l'inno del Cammino, Pieni di forza, di grazia, di gloria, appena prima di arrivare al Santuario) ma, allo stesso tempo, anche arido e faticoso (quando non riesci più a pregare per il sonno o per la fatica e dici: "ma chi me l'ha fatto fare?"). Per questo continuo ad andare: è un cammino come lo è la vita, tutta tesa verso una meta anche se spesso, pur non volendo, ci si perde, si sbaglia e si fatica (mi viene in mente la famosa frase di T. S. Eliot: «Bestiali come sempre, carnali, egoisti come sempre, interessati e ottusi come sempre lo furono prima./ Eppure sempre in lotta, sempre a riaffermare,

sempre a riprendere la loro marcia sulla via illuminata dalla luce./ Spesso stando, perdendo tempo, sviandosi, attendendosi, tornando, eppure mai seguendo un'altra via»). E anche se si è insieme, visto che siamo in migliaia a camminare, in fondo è un lavoro personale che è utile se diventa un dialogo continuo con la Madonna per ringraziarla dell'anno passato e per domandarLe tutto.

Per questo, venuto a Milano per studiare Agraria in Statale, non ho abbandonato questo appuntamento annuale ma, con altri, ci siamo sempre organizzati formando un pullman di ragazzi di Scienze a cui si uniscono anche persone, ex-studenti, che hanno ormai finito l'Università (segno di questa grande affezione). Il mio augurio è che questo legame con il Pellegrinaggio, che mi fa venire tutti gli anni, non sia mai scontato e che possa sempre ritornare non per un rito o un automatismo, ma per ringraziare la Madonna delle cose che mi sono donate nella vita.



“Esperienza di libertà nel massimo sforzo”

Marco Zengarini, studente Università di Macerata

Ciao sono Marco, ho partecipato al pellegrinaggio perché sentivo l'esigenza di stare un po' da solo con me stesso e di dedicare del tempo al mio rapporto con la fede e con Dio. Purtroppo al giorno d'oggi è sempre più difficile ritagliarsi dei momenti di riflessione personali, in quanto il caos della vita quotidiana te lo impedisce. Sapevo che il camminare facilita l'introspezione e la preghiera, perché ho già partecipato in passato a vari pellegrinaggi come quello a Santiago de Compostela. Un'esperienza unica, che consiglio vivamente a tutti di fare almeno una volta nella vita. Per me il cammino, la fatica e il sudore sono tre elementi fondamentali per poter guardare dentro se stessi e per scoprire la semplicità e la bellezza della vita. Quando sei in difficoltà durante il cammino, è come se tu ti spogliassi di tutto il superfluo che ti circonda, per concentrarti sulle cose veramente importanti. Entri completamente in un'altra ottica, e riesci ad apprezzare anche un sorso d'acqua. Anzi, quel sorso d'acqua diventa l'unica cosa materiale di cui hai bisogno. E allora riesci ad assaporare la bellezza di ogni singolo gesto e

di ogni singolo scorcio di paesaggio, e nel momento di massimo sforzo ti senti libero. Libero di poter amare la vita. Libero di poter ringraziare Dio. Ecco come il mondo ci frega: con la comodità. Il falso mito della vita comoda rappresenta oggi un cancro che bisogna estirpare. E' infatti attraverso le difficoltà e la fatica che si cresce e si vive la vita nella massima pienezza. Per me il cammino Macerata - Loreto rappresentava la possibilità di poter vivere questa esperienza di fatica e di libertà, e per questo sono stato contento di aver partecipato. La cosa che più mi ha colpito è stata vedere durante il cammino tante coppie di anziani camminare insieme: è stata una bellissima immagine di unità familiare, semplicità, umiltà e amore. Non è stato facilissimo, ci sono stati dei momenti in cui la fatica si è fatta veramente sentire. Ma non ho mollato. Quando si arriva a Loreto, più o meno in contemporanea con il sorgere del sole, è una bellissima emozione. Vieni ripagato di tutta la fatica fatta. La Chiesa potrebbe valorizzare le manifestazioni di questo tipo: non deve avere paura di essere in mezzo alla gente. Ho parlato con tante persone ed

è stato bello ascoltare esperienze e motivazioni diverse. Ho capito però che c'era una cosa che accumulava tutti i presenti: l'esigenza di vivere una notte di preghiera, di ringraziamento e di riflessione.

Durante il cammino ho riflettuto sulla mia vita, e su come sia difficile, oggi, viverla con semplicità, umiltà e coraggio. Siamo circondati da falsi bisogni e false esigenze che ci impediscono di vivere pienamente la nostra vita e che oscurano le cose veramente importanti. Dio rischia di passare sempre in secondo piano. Spesso ce ne dimentichiamo e non va bene. La fede, per chi crede, è una cosa che va dimostrata ogni giorno attraverso la propria vita. Magari avendo il coraggio di dire di no, controcorrente, ad una cosa sbagliata. L'arrivo è stupendo perché ti ripaga di tutta la fatica fatta. Hai la gioia nel cuore e per un attimo tutta la stanchezza ti passa e ti senti leggero e libero. La prima cosa che ho fatto? Ho ringraziato Dio e ho detto una preghiera per la mia famiglia e per le persone che ogni giorno mi sono vicino e che mi danno la forza di non mollare, nonostante tutti i miei difetti e le mie mancanze.

“Il tempo della persona”

Paola Bonari, Milano

Cari amici,

la Madonna vi ricompensi per la vostra umile e tenace iniziativa.

Desidero condividere due osservazioni a partire da una partecipazione al pellegrinaggio non proprio assidua ma frequente.

La prima è che è un gesto ogni anno più carico di bellezza. Concepito e tentativamente realizzato con un amore al particolare che è proprio di coloro che amano la gloria umana di Cristo, in forza del legame con il carisma di CL e, attraverso di esso, con la Chiesa locale e universale.

La seconda è che l'aspetto più faticoso del cammino quest'anno è stata la distrazione di tanti, tantissimi compagni e non solo fra i più giovani; ho trovato più numerosi i gruppetti di persone che mi apparivano incapaci di seguire e, prima ancora, di accorgersi di qualcosa più grande di loro che accadeva per loro.

I richiami di Ermanno allo stadio e di mons. Vecerrica nel tratto conclusivo scommettevano tutto sulla libertà per fare l'esperienza che Cristo è qualcosa che sta accadendo ora.

Perciò dico a me stessa: "Allora è venuto il tempo della persona".

A voi, carissimi, mi permetto di dire: attraverso il gesto del pellegrinaggio vi è chiesto, sempre più, non soltanto di rendere possibile il cammino di un popolo, ma anche di educare ciascuno dei centomila a viverlo. Che passione per la singola persona ci vuole! Una cosa impossibile se non perché "Tutto posso in Colui che è la mia forza". Voi ne sapete qualcosa.

Con immensa stima e gratitudine per quel che fate.



La Chiesa che cammina nell'Anno della Fede



Il Papa a Loreto, 4 ottobre 2012



Sinodo dei Vescovi

Gesù Cristo è il vero soggetto dell'evangelizzazione

Il fermo immagine con cui "immortalare" fin da subito l'evento che Loreto ha vissuto il 4 ottobre scorso è nitido: Papa Ratzinger, sul sagrato della Basilica, quello stesso sagrato che tutti gli anni accoglie i pellegrini della Macerata-Loreto all'arrivo, sosta per qualche istante dinanzi alla statua della Vergine Maria, prima di far visita alla Santa Casa. In preghiera. E' per questo, in fondo, che il Santo Padre è venuto, esattamente cinquant'anni dopo (era il 4 ottobre 1962) il suo predecessore Beato Giovanni XXIII alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano II: per farsi "pellegrino" e "implorare grazie" sull'Anno della Fede e sul Sinodo dei Vescovi (sul tema: "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana"). L'11 ottobre scorso infatti si è aperto il tempo voluto dal Papa per "conoscere in modo più profondo le verità che sono la linfa della nostra vita", ovvero l'Anno della Fede che si concluderà il 24 novembre 2013. E che si lega a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni. Il Papa a Loreto, mezzo secolo dopo Papa Roncalli, il Sinodo dei Vescovi, la ricorrenza del Concilio Vaticano II, quella ventennale del Catechismo della Chiesa Cattolica, quindi l'Anno della Fede che nella nostra regione si chiuderà con il 2° convegno ecclesiale marchigiano a Loreto ed Ancona dal 22 al 24 novembre 2013. Quanti intrecci, quanti traguardi storici, quanti eventi! Ma tutti confluiscono sullo stesso punto. Vale a dire Gesù Cristo rimane il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione. Lo ha ricordato Benedetto XVI nell'intervento per l'apertura dell'Anno della Fede quando ha parlato di "desertificazione" spirituale. Un mondo, una vita senza Dio. "Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere. Così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita". Il Papa accenna al cammino autentico del cristiano, del viaggio, sì del pellegrinaggio dell'uomo. Perché "il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini?". Già, come mai? E ce lo dice di nuovo il Papa questa volta non a S. Pietro, ma qualche giorno prima nella visita a Loreto il giorno di S. Francesco, quando ci ricorda che "con Dio non viene meno l'orizzonte della speranza e il dimorare del Figlio di Dio nella 'casa vivente', nel tempio, che è Maria, ci porta ad un altro pensiero. Dove abita Dio, dobbiamo riconoscere che tutti siamo a casa. Dove abita Cristo, i suoi fratelli e le sue sorelle non sono più stranieri". Poi il riferimento alla Casa di Loreto. "Come sappiamo essa fu collocata sopra una strada e la cosa potrebbe apparire piuttosto strana. Dal nostro punto di vista, infatti, la casa e la strada sembrano escludersi. In realtà, proprio in questo particolare aspetto è custodito un messaggio singolare di questa Casa: essa non è privata, non appartiene ad una persona o ad una famiglia, ma è un'abitazione aperta a tutti che sta, per così dire, sulla strada di tutti noi". E' un altro cammino, che non elimina la fatica, quando si ha chiara la meta, quando non si è soli e quando si comprende il senso di questo mettersi in marcia...



Innovazioni efficienti nel riscaldamento dell'acqua e dell'ambiente domestico, per il comfort quotidiano.

Ariston combina alta qualità e tecnologie ad alta efficienza energetica. I suoi prodotti si distinguono per il design italiano e un utilizzo semplice ed intuitivo. Il brand Ariston viene costantemente accolto con fiducia da milioni di famiglie in tutto il mondo, da oltre 50 anni.




FABI